





Consiglio Regionale

Con la compartecipazione del Consiglio regionale della Toscana







Brevi storie della Valdichiana



Collana "Quaderni Sinalunghesi", Anno XXXIII, 2022 Pubblicazione periodica della Biblioteca Comunale di Sinalunga uesta è una piccola storia curiosa. Una piccola storia che si addice ad un territorio come il nostro, dalle bellezze misurate, poco appariscenti, che spesso si confondono le une con le altre, e certe volte richiedono anche una buona dose di curiosità per essere "viste". Per questo non di rado passano inosservate, specialmente ai "viaggiatori distratti", una categoria della quale facciamo parte quasi tutti. Ma è anche una storia curiosa che si è formata da sola, inspiegabilmente e senza apparente motivo: ovviamente se ragioniamo con il rigore della logica...

Occorre aggiungere, perché perfettamente in tema, che da questa premessa, sicuramente elementare e forse fin troppo scarna, prendono spunto le pubblicazioni legate al "Capodanno toscano", edite per la sezione dedicata all'iniziativa, contenuta nel sito Internet della Biblioteca Comunale di Sinalunga. Ricerche spesso minimali con le quali si intende recuperare i ricordi da tempo sulla via dell'abbandono. Documenti non di rado orali, non sempre nitidi e difficilmente verificabili, ma comunque preziosi per la storia della comunità. D'altra parte non ci sono alternative, o li prendiamo così o li perdiamo per sempre. Talvolta si tratta di veri e propri frammenti che, senza un minimo interpretazione, sono inutilizzabili. Cogliere, comprendere e decifrare tali frammenti non significa però sconfinare nella volatilità storica del romanzo fantastico, significa, invece, offrire una chiave di lettura adeguata con la quale poter iniziare una ricerca approfondita. Naturalmente, come disse quel tale della vecchia Chiana:

«Io ve la racconto come me l'hanno detta».



IL MISTERO DELLE DUE ANNUNZIATE

La nostra storia inizia dal non mai rimpianto abbastanza don Mauro Franci, il quale non sarà contento per questa chiamata sul palcoscenico virtuale di Internet, ma un applauso se lo merita. Da uomo mite qual era, quasi sicuramente ci scuserà, magari borbottando sottovoce, molto sottovoce, come era solito fare. È un rischio che dobbiamo correre, perché un applauso glielo dobbiamo proprio fare.

Don Mauro, infatti, oltre ad essere il buon parroco che tutti ricordano, era anche un grande appassionato e fine conoscitore d'arte e storia locale. Passione per la quale, nei luoghi in cui ha vissuto, sono ancora rintracciabili segni evidenti e importanti del suo passaggio terreno. Per esempio a Chiusi con il Museo della Cattedrale e dei Codici miniati Benedettini; a Scrofiano, con il recupero del complesso architettonico e storico-artistico della chiesa della Compagnia, e con il museo annesso alla Collegiata di San Biagio. Inutile dire che per tutto ciò meriterebbe un plauso molto più importante e concreto di quanto questa modestissima attestazione rappresenta. Per ora limitiamoci al ricordo e speriamo che qualcuno lo riprenda e lo tratti come merita.

Ma veniamo al ricordo.

Tutto ebbe inizio, qualche tempo fa, proprio nel "suo" piccolo, affollato, ordinatissimo, grandissimo museo della Collegiata di San Biagio in Scrofiano. Tre stanze e neppure tanto grandi, dov'è conservata la memoria storica dell'antico Borgo e del territorio circostante.

Un giorno, mentre stavo fotografando un sigillo medievale della Comunità di Scrofiano, che lui aveva scovato in un sottoscala interrato chissà da quanto tempo...



Don Mauro Franci con il Vescovo Rodolfo Cetoloni.



5



...si avvicinò con il suo fare discreto e, come a chiedere scusa per il fastidio, posò sul tavolo, aprendolo subito dopo, un grosso Messale vecchio di secoli.

«Vedi? Stampato a Venezia nel 1772! Che nitidezza di stampa e che finezza di composizione... quelli erano "editori" (e sorrideva). Chissà quanti preti si saranno beati la vista con queste bellissime immagini...»

E con ciò iniziò a sfogliare il prezioso volume dalle pagine centrali, andando avanti, alla ricerca di incisioni e capilettera, soffermandosi per indicare con il dito, rafforzando il gesto con un «vedi?» detto sottovoce.

Poi riprese dal frontespizio:

«Vedi? Missale Romanum ex Decreto Sacrosancti Concilii Tridentini Restitutum, S. Pii V Pontificis max... pubblicato con ordinanza di Clemente VIII e Urbano VIII, ecc. ecc. a Venezia nel lontanissimo 1772 dalla ex Tipografia Balloniana... Fu fondata da Tommaso Baglioni nel 1598, il quale, pensa un po' nel 1607, pubblicò un libro di Galileo Galilei, in quegli anni professore a Padova... Un editore bravissimo: lo conoscevi?»

«No, mai sentito... però secondo me era di gran lunga più bravo Aldo Manunzio...»

Don Mauro sorrise.

Poi si fermò alla pagina dell'Annunciazione, con aria estasiata, o almeno così mi sembrò sul momento.

In effetti c'era qualcos'altro, ma al tempo non fui in grado di coglierlo pienamente, per cui oggi mi trovo nella non facile posizione di dover ricostruire l'episodio, incorrendo in probabili, anzi quasi certe inesattezze. Mi rincuora il pensiero che il buon don Mauro mi perdonerà perché, da vero storico qual era, capirà le buone intenzioni che mi hanno mosso.



6

L'Annunciazione in questione, o per meglio dire *L'Annunziata*, come da vero toscano di campagna diceva don Mauro, era veramente una bella opera. Elegante nella composizione, gradevole nelle luci, piacevole nel suo insieme, nessun elemento fuori posto e – ovviamente – inchiostrata bene e stampata ancora meglio.

Ciò che aveva reso pensoso don Mauro (di fronte all'immagine riportata a fianco) derivava dal ricordo di un'altra immagine simile, se non addirittura identica, che nella sua solida memoria vedeva come se fosse stata stampata "rovesciata": vale a dire con l'angelo a sinistra e la Madonna a destra.

Se fosse stata una stampa moderna il problema (o mistero) non si sarebbe posto, dal momento che oggi la tecnologia consente con molta facilità ogni tipo di distorsione e manipolazione dell'immagine, ma nel '700 non era così. Al tempo le tipografie più moderne utilizzavano per il testo i caratteri mobili e per le immagini matrici incise su lastre di rame, mentre quelle più tradizionali, continuavano ancora ad usare le incisioni su pietra o su legno. In ogni caso la matrice dell'immagine, pietra, legno, o rame che fosse, tuttalpiù potevano essere stampate sottosopra ma non certo rovesciate a specchio. Ragion per cui, se don Mauro non ricordava male, l'immagine che aveva visto doveva essere una copia incisa nuovamente.

La realizzazione della matrice di stampa veniva fatta incidendo la superficie opportunamente preparata con uno strumento a punta sottile, con il quale si seguiva un disegno su carta, spesso messo sopra la lastra e traforato con una serie di punti guida. Nulla toglie che la carta, spesso semitrasparente, potesse essere stata messa al contrario, per errore o per scelta.



A distanza di anni, per una serie di motivi di cui non sto a dire perché poco rilevanti ai fini della storia, mi sono imbattuto su quella che potrebbe essere la seconda stampa dell'*Annunziata* vista da don Mauro, di cui non ricordava la collocazione. Naturalmente non c'è certezza, ma considerata l'attuale collocazione la probabilità è molto alta. Si tratta, infatti, di un'incisione contenuta in un Messale romano, stampato sedici anni prima dalla stessa "ex Typographia Balloniana" di Venezia e oggi conservato a venticinque chilometri di distanza da Scrofiano, per l'esattezza a Valiano nella chiesa di San Lorenzo martire.

Il frontespizio di questo secondo volume (in realtà primo in ordine di tempo), riporta un'immagine completamente diversa e alcune piccole varianti nella composizione del testo. Mentre l'incisione dell'Annunciazione contenuta, presenta una serie di differenze la più evidente delle quali è il rovesciamento dell'immagine, con lo stesso impianto compositivo, riprodotto in modo "specchiato" come ricordava don Mauro.

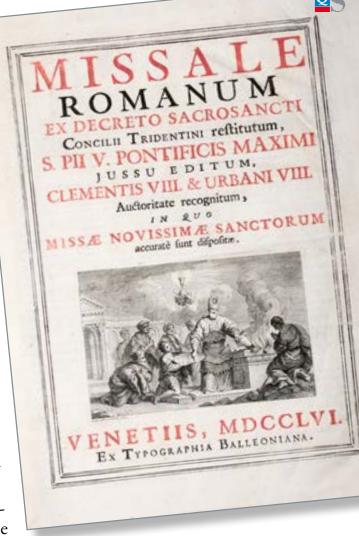
Questa seconda opera, contenuta nel volume stampato del 1756, è firmata "*Orsoli*", mentre quella stampata sul Messale del 1772 porta la firma "*Orsolini*". Non so dire se si tratta della stessa persona, di un parente, o altro. Un incisore che risponde al nome di Carlo Orsolini (1703-1784) risulta attivo in Venezia, dove eseguiva incisioni per editori e tipografi, partendo da disegni eseguiti da altri. Con gli elementi a disposizione è impossibile dire se i due disegni usati sono originali dello stesso disegnatore, se i disegnatori erano diversi, o se le varianti sono state eseguite in corso d'opera dall'incisore stesso. Così come, salvo usare la fantasia, non si possono azzardare ipotesi sulla decisione di ribaltare il disegno. Al riguardo si deve tenere conto che non ci sono indicazioni codificate sulla posizione dei soggetti nell'impianto iconografico dell'Annunciazione, tanto che gli stessi studiosi del Vaticano concludono la storia della rappresentazione di questo soggetto sacro con il passo:

[...] Già in alcuni affreschi delle catacombe di Roma, troviamo le prime rappresentazioni dell'Annunciazione. Perché a quei tempi, l'arte funeraria era una sorta di preghiera, di messaggio di speranza che si voleva tramandare, e l'Annunciazione non è altro che l'inizio del messaggio della vittoria sulla morte che avviene attraverso la fede in Cristo. Nel corso dei secoli, sono state tantissime le variazioni della rappresentazione di questo

sacro ed importante evento, di cui continuiamo ad avere testimonianza anche nell'arte moderna». [Dal sito web della Santa Sede].

Nella pagina seguente sono riportate le due immagini, una accanto all'altra, per un più facile ed immediato confronto rispetto ad una descrizione scritta.

Nelle pagine successive una serie di fotografie a documentare il paesaggio tra Scrofiano e Valiano.







1756, incisione firmata "Orsoli".



1772, incisione firmata "Orsolini".





















